Venerdì 18 Agosto 1893 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XVII — N. 196.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annue Lire 24
semestre . . . . . » 12
trimestre . . . . » 6
mese. . . . . . . » 2
Pegli Stati dell' Unione postale si aggiungono le spese di porto.

Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento ecc. si ricevono unicamente presso l' Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, N. 10.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi N. 10 — Numeri separati si vendono all'Edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

PER LE PROMOZIONI NELLA MAGISTRATURA

Negli scorsi giorni ha fatto il giro per l'Italia una notizietta curiosa, che torna di molta onoranza al nuovo Guardasigilli Ministro di Grazia e Giustizia.

Sua Eccellenza, cioè, dopo scritta la *circolare*, cui pur noi accennammo, che vietava ai funzionarii dell'ordine giudiziario di farsi raccomandare, per traslocamenti o promozioni, da *persone estranee*, fece stampare uno smilzo periodetto, da mandarsi in risposta alle eventuali commendatizie di quelle siffatte *persone*, onorevoli Deputati e Senatori. Il periodetto diceva seccamente che il Ministero *avrebbe provveduto secondo quanto sarà ritenuto conveniente e giusto*.

A Palazzo Firenze esiste una Commissione consultiva per l'*esame dei titoli* de' Magistrati nelle periodiche promozioni, e quella Commissione continuerà a funzionare. Ma il Ministro vuole che la Commissione abbia un indirizzo più preciso ne' suoi criterii e giudizii, e perciò sta ora elaborando un Regolamento serviente all'uopo.

Che se ancora per le ristrettezze del bilancio, e malgrado le economie conseguite con recenti riforme, non si è potuto dare ai Magistrati tutti compensi manco lesinati, almeno riguardo alle meritate *promozioni* non si udiranno più certi lamenti. Per combattere ogni conato di *favoritismo* si avrà, cioè, una maggior garanzia, ed i funzionarii dell'Ordine giudiziario non saranno più tanto turbati dal pensiero che le loro fatiche sieno in alto non apprezzate in modo degno.

Cosichè dopo la nobilissima lettera, con la quale annunciava l'assunzione del portafogli, sino a queste ultime notizie riguardo leali propositi, l'on. Santamaria è cresciuto nelle simpatie degli onesti. Vedremo poi se ai propositi equi verran dietro i fatti. Il che auguriamo non abbia a mancare, poichè il far concepire belle speranze, le quali riuscissero illusorie, diverrebbe cagione di risentimenti tra funzionarii, cui giova una posizione sicura e decorosa per l'esercizio di uffici, che hanno tanta parte nel bene sociale. G.

Le grandi manovre si faranno.

Fu deciso definitivamente di fare le grandi manovre. Lo si annuncierà sabato ufficialmente.

Cronaca Provinciale.

Fra le bellissime nostre Alpi.

Sauris, 15 agosto.

In questo periodo di gite alle Alpi e di passeggiate romantiche, non vi giunga sgradito un saluto da Sauris, che alle Alpi ha conteso le cime, e che di paesaggi pittoreschi è splendidamente ricco.

Quando sbucati dietro la sella del Clapsavon voi lanciate lo sguardo su quest'altipiano di boschi e di campi, il sorriso vi ritorna sulle labbra arse dai riverberi, e si perdona alla montagna la fatica di domarla.

La strada per giungere a Sauris è lunga, ma pittoresca. Vorrei avere spazio e ingegno per dipingervi questa natura grandiosa, avvolta in un silenzio solenne, che desta nell'animo sensazioni nuove e pensieri strani è la montagna primitiva che vi circonda da ogni lato e la scure del boscaiuolo e le indiscrezioni del *touriste*, non hanno ancora segnato in questi boschi l'impronta devastatrice.

Scendendo dall'altipiano fanno tristezza le frane che lo minacciano; ed a questo proposito, ora che l'ispezione forestale ha quasi compiuto, con una diligenza anche soverchia in alcuni punti i bellissimi lavori di Forni, vorrei che ora, passando nella vallata di Lumiei, cominciasse anzitutto la difesa di questi luoghi.

Nella frazione di Sauris di Sotto è imminente, continuo il pericolo all'abitato stesso, e senza indicare all'intelligenza di chi dirige le difese più opportune, mi basta richiamarne l'attenzione colla speranza di essere ascoltato.

Quassù nessun villeggiante. In parte perchè la *réclame* non grida al forestiero la bellezza di questi luoghi reconditi, in parte per la lunghezza della strada; non ho trovato a Sauris che una buona signora viennese; solita a recarsi qui ogni anno.

Forse i forestieri accorreranno quando sarà praticabile la nuova strada che questi abitanti con una intelligenza e un'audacia straordinaria, hanno già cominciato ad aprire. E' superiore ad ogni elogio il loro merito; ed io guardando quel sentiero appena tracciato, ma ormai sicuro, aperto su un abisso dove l'occhio si marrisce nelle vertigini, ho pensato che finalmente trovavo degl'intrepidi montanari.

Soli, senza denari, nè istrumenti, nè dinamite, nè abitudine alle mine, questo vero manipolo di forti ha attaccata la roccia, dura come il quarzo, in luoghi dove sarebbe parsa follia il lavoro. Anche oggi, sebbene ormai vinta la montagna, è con trepidazione che ci si avanza; e forse nessun ingegnere oserebbe non solo piantarvi un treppiede, ma nemmeno avanzarsi fin sull'abisso. Questo audace lavoro, degno davvero di forti nature, fa assai onore a Sauris ed ai bravi ed intelligenti che lo dirigono.

Io faccio voti perchè il loro animo non si stanchi nè l'unione si scinda; e m'auguro che il Governo e le autorità aiutino questo audace quanto giustissimo sforzo, che, mentre segna l'operosità coraggiosa di un popolo, deve avvicinarlo al resto dell'Italia. M. S.

Per una visita a Gemona.

Tolmezzo, 17 agosto.

La Società Operaia di Tolmezzo, Domenic 20 corr. onde festeggiare il XII anniversario di sua fondazione, ha divisato portarsi in Gemona onde fare una visita alla Società consorella, e già un discreto numero di Soci hanno firmata la scheda di adesione senza contare che tanti altri lo faranno. Quelli poi che per le loro occupazioni non potranno approfittare alla mattina con vetture apposite, verranno nel dopo pranzo ad accrescere il numero. Mi pare aver capito che una compagnia di bagnanti che si trovano negli Stabilimenti di Arta, con appositi carri onoreranno di loro presenza la festa. Vi interverrà anche la banda di Tolmezzo sotto l'abile direzione del distinto maestro S. Copetto e saprà farsi onore come di solito. M.

Avanzamento.

Tomaselli, vice-cancelliere al tribunale di Tolmezzo, fu nominato cancelliere a Comelico Inferiore.

Cose municipali.

Prato Carnico, 16 agosto.

«In questo Comune, tanto per scuotere l'apatia, frutto di stagione, torna in campo la gran questione del trasporto della Sede municipale dalla frazione di Prato Carnico e quella di Pieris.

L'autorità superiore respinse, in questi giorni, la delibera consigliare del 4 aprile p. p., che approvava il trasferimento, trovando che non era regolare, perchè l'oggetto non fu messo all'*ordine del giorno* per tale seduta, e quindi doversi trattare di nuovo in altra ventura.

Dalla accompagnatoria che rimanda i documenti, risulta che fu interpellato l'Ill. sig. Ispettore Scolastico circa la convenienza e possibilità di rendere addatto il fabbricato del sig. Casali in Pieris, ad uso anche di aule scolastiche; e che quegli si pronunciò sfavorevolmente come in coscienza non poteva fare altrimenti.

Ora quindi i *Padri coscritti* del Comune sono chiamati nuovamente a pronunciarsi, ma non è a sperarsi esito diverso, poichè sommando gl'irrequieti cogl'illusi, si costituirà sempre una maggioranza favorevole al trasloco.

Che fare dunque?

Guardare più in alto, ed attendere calmi.

Oh se volessero lasciarci in pace una volta!

Ma come sperare che lascino in pace i vivi, se, se la prendono perfino coi morti?! (1)». R.

(1) Pubblicando questa Corrispondenza, dichiariamo di non assumere veruna responsabilità, non conoscendo noi le facende cui essa allude. *Red.*

Cronaca Cittadina.

Teatro Sociale.

Ribassati i prezzi il teatro ieri sera era molto affollato.

L'esecuzione sempre eccellente ed applausi a tutti i principali artisti.

Questa sera riposo.

Sabato e domenica rappresentazione.

Corte d'Assise

Il primo processo per le banconote austriache falsificate.

Udienza antimeridiana di ieri.

Presidente: Vanzetti comm. Vittorio.
Giudici: dottori Monassi ed Ovio.
P. M. nob. Cisotti cav. Gio. Batta.
Difensori: Mario Bertacioli, Giovanni Levi, Giacomo Baschiera, Giuseppe Girardini, Tamburlini Gio. Batta, Caratti co. Umberto, Forni Luciano.
Accusati: Luigi Comessatti, Leonardo Tavano, Domenico Secco, Alessandro Morgante.

—

Interrogatorio del Secco.

Abbiamo interrotto ieri la relazione quando incominciava l'interrogatorio del Secco. Il Presidente così lo apostrofa:

— Secco, ora viene la vostra volta di essere interrogato. Fatevi in qua. Sapete già di che si tratta... — e gli espone sommariamente l'accusa.

Secco. Le xè tutte bale... dutis bausiis, dutis improperiis e dutt fals. No sai parcè che mi han acusàd me.

— Che relazioni avevate col Tavano?

— Nessuna. Non lo ho conosciuto mai di vita mia, dopo dà alla balia.

— E il Comessatti lo conoscevate?

— Sissignor. Sono quarant'anni che commercio con Udine, e come assuntore dell'omnibus, e in grano, e cu la pueste. O' portavi simpri lètaris, bigliëz, o' fasevi pajamenz. Lo conobbi quando ancora aveva negozio.

— Foste in relazione di affari con lui?

— Nossignor.

— Ma nel 1891-92, non avevate un debito verso di lui?

— Sissignor. O' vevi di comprâ marons. Ma no jè stade la cumbinaziòn di compraju, e cussì soi restad in débit di 150 liris.

— Gli avete dato un acconto?

— I vevi mandàd un bancnot di 50 flurins, cul miezz di Fabris, no' puess dî in ce zornade.

— E cosa è avvenuto di quella banconota?

— Me l'han tornade indaûr, disind che jere false.

— Ma voi sapevate che era falsa?

— Lor che disin e che uèlin. Jò l'hai tirade par buine in place, a Tarcint, no sai di cui. A Tarcint a' mercin une vore in banconòz...

— Ma non sapete proprio da chi avete ricevuta questa carta?... Non è mica tanto facile che uno paghi il grano con banconote da cinquanta fiorini!

— Ma benedett, cuand che vegnin cinc, sis, dis t'une dì. .

— Voi insomma credevate che quella moneta fosse buona?

— Oh Jesus Marie, altro che buine!..

— E il Secco, il quale dà espressione a' suoi discorsi con larghi e lenti gesti, congiunge le mani, mentre fa l'invocazione.

— Cosa avete detto al Comessatti, quando vi diceva che la carta era falsa?

— Che mi torni la me ciarte, che jò eri sigur che no jere false. Cu la pratiche jò savevi nome a toçhalis se jerin falsis o buinis.

— Cosa avete fatto di quella banconota?

— Io non so; l'ha tornata a spendere. E spesala, non mi è più tornata indietro.

— Ma eri proprio sicuro che fosse buona?

— Per diana! prego per carità, prego clemenza se dico una parola fuori di luogo. Se avevo dubbio che una banconota fosse falsa, la mandavo a vedere dal cambiovalute Armellini. E quella ero tanto sicuro che fosse buona che non l'ho mandata.

— E col Comessati, avete avuto altri affari?

— Nossignor. Jò vevi afârs a l'ingrues a Triest, in grans, cu la dite Lederer.

— Il Comessatti non fu a Tarcento l'8 luglio, con campioni di avena?

— Al sarà stàd, ma no mi visi.

— E sentì cosa dice l'accusa? Che in quel giorno voi abbiate dato al Comessatti dodici banconote da cinquanta fiorini falsificate.

— Duçh stocs, sior.

— Storiis, eh?

— Jesus Marie, signor!... Chest a l'è dutt un tranel fatt a mi, come se al foss pajàd par fami dal mâl.

— Sentite, come andavano i vostri affari, in luglio? Poco bene, eh?

— Cussì, signor.

— Perchè avete chiuso l'osteria?

— Cuànd che la gialine e' mangie l'ûv....

— Non nascono più pulcini, lo capisco — (*si ride*). — Ma come, se chiudete l'osteria perchè gli affari vanno male, vi comperate poi un calesse?

— Oh questa è bella!... — (*si ride*).

— Che mi spieghi ce che ûl dî calesse..

— E narra di non avere comperato, ma fatto un cambio di cavallo e carrettino; cambio dal quale uscì con vantaggio di oltre un centinaio di franchi.

— Insomma, vu de affari de banconote false non savè niente.

— Oh Jesus Marie, signor!... In vite me, cun cuarante angs di commercio, no mi è mai sucedùt nuje, mai niente, e ch' o' n d' hai passàdis in Austrie une cuindisine! L'unico fatto è quello della carta del Comessatti, e anche che ciarte jò la crodevi buine, tant l l'è vêr che o' le hai spindude senze nançhe visâmi a cui.

Contestatogli dal presidente com'egli, nel suo primo interrogatorio, negasse di aver ricevuta di ritorno la banconota reputata falsa; il Secco narra che venne arrestato il 12 luglio alle tre circa del mattino, da un delegato. Egli si trovava a letto. Il delegato entrò dando uno spintone alla porta e chiedendogli bruscamente: — *Cui seso vo?* — *Il tal dei tai* — rispose. E il delegato gli *consegnò* quattro pugni nei fianchi, si forti, che gli venne *une tremarole* e gli fecero perdere la testa sì che non sapeva quel che rispondesse alle domande del giudice.

— Perchè non avete narrato al giudice questa circostanza, mai?

— Eh va benissimo, signor: ma chi ha visto? Nessun. Loro i dise de no; e cui che lis ha vudis che lis tegni!

— Fatto sta, però, che allora negaste di aver avuta di ritorno la banconota.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI. 36

Emanuele Valenziani

RACCONTO

di

GIOVANNI NARDI.

XXX.

Emanuele aveva abbandonata la sala da pranzo, che gli sembrava soffocare. La sua mente ed il cuore si perdevano. Provava supremo bisogno di aria, di luce, di solitudine. — Sortì, o meglio fuggì dal castello, per aggirarsi nell'aperta campagna, lungi da ogni uomo, da ogni abituro. Vagò a lungo senza meta, senza scopo, indi si arrestò ad un poggio, si stese sull'erba, nascose il volto fra le mani e tentò ritrovare la calma, porre un poco di nesso nelle idee, abbracciare una definitiva risoluzione.

Riandava con la mente gli episodi di quella triste giornata. Ripensava al cavaliere, ai Da Reva, all'insultante abbandono, ed una vampa d'ira gli saliva al cervello contro di essi, contro di sè. Sì, contro di sè. Non sapeva perdonarsi di avere fatti suoi, sentimenti altra volta sprezzati, di avere sottoposto il proprio cuore a freddi calcoli, di essersi lasciato abbagliare da un mondo fittizio, orgoglioso, mendace. Bene gli stava! — Ed i sentimenti in passato nutriti ritornavano impetuosi a parlare all'anima sua, come vecchi amici, disconosciuti, reietti.

E pensava a Maria di cui tutto gli richiamava palpitante la imagine e poteva formare ora il confronto fra i due amori della sua vita.

Per la Da Reva non provava che intenso disprezzo, riluttanza sdegnosa. Fosse tornata a lui, gli si fosse gittata ai piedi, implorando amore, non avrebbe trovata per essa una parola di pietà, di indulgenza, di perdono. — Era così fragile la catena che lo aveva legato a lei, che una volta spezzata si era dispersa in frantumi, in modo da non poter più ricomporsi. Quella fanciulla non gli avrebbe lasciato nel cuore alcuna traccia del suo passaggio; non un palpito, non un rimpianto, nemmeno odio vivo. Ora la posizione brillante già vagheggiata gli appariva intollerabile peso, se conseguita al prezzo di dividerla con essa.

Maria pure lo aveva obbliato, posposto ad altri, ma per quanto cercasse metterla a pari con la Da Reva, da lui stesso sorgeva una voce che lo rendeva suo difensore, che gli mostrava di quanto ella fosse superiore alla patrizia donzella. — E comprendeva più che mai, come nel vasto universo, per l'anima sua non esistessero altri vincoli, altri legami fuorchè quelli che lo avvicinavano a Maria, perduto angelo della sua felicità, che rappresentava, quanto di più caro e soave avesse ancora la terra per lui.

Dopo il suo ritorno al castello non aveva mossa parola ad alcuno rispetto a Maria.

Gli sarebbe sembrato, che ognuno dovesse conoscere, o sospettare, quanto era corso fra loro; provava troppo vivi la vergogna, il rossore, di mostrare ad altri il suo cuore ferito, quasi che ad una sola sua parola, uno sguardo indagatore potesse leggergli nella mente, sino all'ultimo pensiero. Gli era d'altronde così doloroso il saperla sposa d'altri che, come spesso avviene, aveva voluto ritardare, per quanto fosse possibile, di acquistarne la certezza.

Da Maria il suo pensiero passava a Gaetano, a Vorati, alla sua nuova posizione. Non lo amareggiava grandemente l'idea della ricchezza perduta. Che è l'oro, quando non serve a circondare di un diadema la fronte della donna amata e richiamarle il sorriso sul labbro, il lampo di gioia nella pupilla?

Ma quell'esilio del castello, che avrebbe senza indugio abbandonato, quell'allontanamento perenne da quei luoghi, spiranti per lui tante memorie, gli era fonte d'inenarrabile struggimento.

Pochi mesi prima li aveva abbandonati col desiderio di non rivederli più; al presente gli strappava parte del cuore il doverli lasciare. Forse l'ora trascorsa presso il letto di morte del conte, aveva influito immensamente su lui.

Mai come adesso, si era sentito Valenziani, ultimo rampollo di una schiatta illustre; mai come adesso aveva sentito scorrere in sè il medesimo sangue di quegli antenati, che avevano da remoti tempi dominato là nel castello, riveriti, temuti; mai gli si era manifestata così viva la potenza delle tradizioni, che lo legavano al passato.

Ora il vetusto albero stava per essere abbattuto al suolo, altrui avida preda. Era giunto il giorno, in cui uomini nuovi portanti altro nome, appartenenti ad altre famiglie, veniva a discacciare, come un usurpatore, l'ultimo Valenziani dalla dimora dei suoi avi, gittandogli in volto: questo non è il tuo posto, via di quà.

Gli sembrava portare con sè il lutto di tante onorate generazioni, che fra quelle pareti erano sorte, eransi spente; provava per quei trapassati una tenerezza indicibile, un pietoso affetto, come se il turbine, che irrompeva su lui, fosse per travolgere anco le ceneri loro, turbare per sempre la pace del loro sepolcro.

E non anima viva cui confidare il suo dolore, non anima viva, che lo comprenda, che lo divida, ma la dura parola di Vorati, «noi siamo i più forti, piegate la fronte, subite il destino dei vinti» ma il giubilo degli eredi, la gioia degli invidi, dei nemici della sua casa, la indifferenza di ogni altro ed il concorrere di ognuno a porgere omaggio e felicitare i nuovi venuti!

Sola Maria, in memoria dell'antico affetto, avrà forse una segreta lagrima per lui!

La concitazione, cui era in balìa, non gli lasciava tregua: si aggirò ancora qua e là per la campagna, poi si trovò inavvertitamente su di una strada maestra, quella che conduceva al villaggio della signora Grazia.

Vi si avviò senza deliberato proposito, senza determinata volontà, spinto da una sorda esasperazione, che non gli presentava sollievo, se non nel possibile inasprimento del suo stesso dolore, nella idea di scontrare, di vedere Maria, che forse lo avrebbe non curato, sfuggito.

Andava verso l'unico essere, che esistesse ancora al mondo per esso, come si affrettasse ciecamente all'orlo di un abisso, per chiedere conforto agli ignoti suoi baratri.

Scorgeva già il paesello elevarsi non molto lontano, colle bianche case, col campanile a foggia di torre merlata, quando ad una svolta di via, odioso come la vista di un rettile, gli apparve a pochi passi Riberi che si dirigeva verso di lui.

(Continua).

— Adesso dimando clemenza; ma la sa, la paùre e' jè grande... O' varai ditt cussì par paure.

Il Presidente mette in rilievo che nel giorno 8 luglio il Chiaruttini, secondo la sua narrazione, fu con l'accusato Luigi Comessatti a Tarcento a comperare dodici banconote falsificate da cinquanta fiorini; che queste banconote — sempre stando al deposto del Chiaruttini — questi le comperò da un negoziante in granaglie, il quale aveva pochi giorni prima comperato un calesse, per il che sua moglie lo aveva maltrattato.

— Ora — soggiunge il Presidente — queste circostanze attagliansi al vostro caso. Di più, voi sareste andato a Trieste proprio nel domani, per effettuare alla ditta Lerderer un pagamento.

— Questa è la mia disgrazia! — sclama il Secco.

— Ma come va che vostra moglie vi strappazzò per l'acquisto del calesse, mentre asserite ch'era un buon affare?

— La sa, tutte le donne dicono qualche cosa. Mia moglie trova sempre da dir. Anche se o' fasevi un bon afâr, jè mi diseve: — *Se tu savèvis fà, tu çhapàvis di plui.* — Je e' bruntulave simpri, simpri, simpri.

— Concludiamo: di banconote falsificate voi non sapete nulla affatto?

— Oh Jesus Marie! — e si copre il volto con le mani, ripetendo un gesto che gli è famigliare.

— Non avete nemmeno sentito dir che vi fossero banconote false in giro nella Provincia?

— Chest no si po' neâ, parcè che cuand che si ha lis orelis si devi sintî...

L'interrogatorio del Secco finisce alle 10 35, e segue l'

Interrogatorio Morgante.

Il Presidente, di conformità alla rettifica mandataci dagli avvocati Caratti e Forni e jeri stampata, avverte il Morgante che l'accusa contro di lui si limita solo a questo: ch'egli mise in circolazione una banconota da cinquanta fiorini, sapendola falsa.

Il Morgante narra:

— Conobbi Leonardo Tavano nello studio del notaio dott. Antonelli a Palmanova, in febbraio del 1892. Egli trattava gli affari di mio suocero. Il Comessatti lo conoscevo anche prima, di vista; così. di vista soltanto, conoscevo il Secco. Nel caffè della Nave m'incontravo col Tavano. Un giorno, gli prestai dieci lire; un'altro giorno mi propose l'acquisto di un bue, dicendomi che sarebbe un buon affare; ma ci volevano cinquanta fiorini di caparra: il bue si trovava a a Cervignano. Comprai cinquantacinque fiorini presso il cambiovalute Cantarutti: cinque fiorini per portarli in Pretura, che dovevano servire a farmi giungere un certificato dall'Austria; e la carta da cinquanta la consegnai al Tavano. Due giorni dopo questi ritorna, asserendo di non aver conchiuso niente, e mi restituì la banconota. Avendo letto sui giornali che ne giravano di false, mi recai dal Cantarutti. L'agente del cambio, signor Venerus, mi disse, quella banconota parergli falsa. Cercai del Tavano: questi era andato a Còrmons (non sappiamo perchè il Presidente, com'è vezzo di tanti pur troppo, alteri la pronuncia di questo nome, e dica alla *todesca* Còrmons). Mi diressi allora alla stazione per aspettarlo. Guardo i treni in arrivo; e nol vedo Penso che il Venerus poteva essersi ingannato; e che il Zampi, cambiovalute alla stazione, il quale, pei cambi frequenti, doveva avere una pratica maggiore, forse era giudice più competente. Egli però, cui richiesi il cambio della banconota, non me l'accordò perchè disse che ve n'erano tante di falsificate in giro e che non voleva esporsi a cambiarne una di non buona. Nel domani, trovo il Tavano e gli narro l'accaduto. — *Oh, cossa se penselo?* — fa il Tavano. — *Quella carta xè bona.* — E la gà ciapada e portada via. Nel domani, il Tavano entrò nella sua macelleria e disse di aver cambiato la carta e gli restituì 90 lire, dicendo di essersi trattenute le altre perchè gli occcorrevano. — Ma quella carta era buona? — gli chiesi: al che il Tavano: — *Eh altro! magari averne tante!*

— Perchè non avete raccontato subito al giudice istruttore queste circostanze?

— Temeva di compromettermi, pronunciando il nome del Tavano, arrestato; perciò affermai di avere avuto la carta da uno sconosciuto.

Il Presidente rileva, esserci taluno — fra gli altri, certo Giosuè Morgante cugino dell'imputato — il quale afferma che quest'ultimo fa parte di una società per la spendizione dei falsificati; e che spendeva monete false.

— Assolutamente, io non ho mai avuto questa intenzione — dichiara l'Alessandro Morgante, concitato. — Sono infamie, che mio cugino va spargendo. Ho prodotto querela per diffamazione contro di lui.

Il Presidente fa poscia altre interrogazioni, massime a proposito di un garzone macellaio — certo Rumignani — il quale fu parecchio tempo al servizio del Morgante e ne fu da ultimo licenziato.

Insistito per sapere se il Morgante ha detto la verità, egli protesta:

— Giuro per quanto ho di più sacro a questo mondo che quanto ho detto è la pura verità.

— Avete sentito, Tavano? — chiede il presidente, rivolto a quest'ultimo.

— No son sta atento a tante ciàcole.

— Che ciàcole! o un o l'altro di voi dice il falso! — e ripete quanto narrò il Morgante a proposito delle banconote da cinquanta fiorini.

— Son storiis! — esclama il Tavano.

— Non vi è proprio nulla di vero?

— Ben fin a un ciert pont.

— Sentiamo fin dove, dunque.

E il Tavano rifà la *storia* dal primo incontro col Morgante, presso il dott. Antonelli.

— Ma questo poco importa — lo interrompe il Presidente.

— Se andemo dietro man, le cose vien fora — insiste il Tavano. — Se no, xè impossibile. — E fa la storia lunga e dettagliata delle sue relazioni col Morgante. Ricorda la proposta dell'affare Boreatti: uno stabile sul quale il dott. Celotti di Gemona è ipotecato per cinquemila lire, e che il Boreatti era disposto a vendere — non per settemila, come chiedeva sulle prime — ma per sole 5500 lire: un affare da guadagnar due, tremila lire come ridere. Il Morgante rispose che pel momento non aveva danari, tranne un po' di carta foresta. Il Tavano lo richiese allora di un centoventi, centotrenta lire per suo conto.

— Ma il Morgante vi prestava così facilmente i danari?

— El podeva darme cento, duecento, trecento, quattrocento lire...

— Sì, se el gera matto!...

Il pubblico ride e con esso giurati, avvocati, tutti: anche gli imputati ridono, il Secco nascondendo il volto dietro il cappello.

Il Tavano spiega com'egli potesse avere quei prestiti: era creditore verso il suocero del Morgante della senseria per affari di migliaia e migliaia di lire conclusi; e il genero lo sapeva. Egli ebbe 54 fiorini dal Morgante, in spezzati austriaci: non la carta da cinquanta fiorini, come quegli pretende. Nè mai gli fece proposte per acquisto di buoi.

— Quale anima vivente — sclama con enfasi — quale anima vivente mi ha visto mi a comperar manzi?... Ah Cristo Dio!

— Dunque non è vero?

— Sfido Dio!

Anche nel confronto, avuto durante l'istruttoria, col Morgante, il Tavano negò di avere avuta la banconota da cinquanta fiorini; e concluse: — *che Dio m'incendi se non ho detto la verità.*

E, dopo altre contestazioni e letture di interrogatori, l'udienza ha fine con altre dichiarazioni enfatiche del Tavano: tutto il pubblico può dire cosa egli è; sessanta campi del Tavano ha il Toniutti di Montenars per quindici mila lire; e ventimila lire di qua e trenta mila di là.. Una vera fantasmagoria.

Udienza pomeridiana

È la una e mezza.

Il caldo opprime. Non un alito di brezza fuori, non la più debole corrente là, nell'aula. Pure la sala è affollata.

Il Presidente, valendosi dei suoi poteri discrezionali, fa entrare quale teste il Giudice Istruttore dott. Pietro Ballico.

La deposizione del Giudice Istruttore e di qualche teste a difesa.

Presidente. Ricorda gli interrogatori fatti al Comessatti?

— Ricordo; uno specialmente, avvenuto l'undici luglio, ricordo. perchè eravamo alla vigilia di Sant'Ermacora. Nella prima parte il Comessatti negò qualunque compartecipazione nella spendita dei falsificati. Poi, fattogli conoscere ciò che mi risultava da una lettera della polizia di Trieste, avere cioè l'arrestato Chiaruttini confessato che le diecinove banconote o spese o sequestrategli erano a lui state consegnate assieme al Tavano, sette in Strassoldo, e da lui (Comessatti) e dodici a Tarcento: il Comessatti confessò tutto circonstanzialmente, soggiungendo che quelle dodici le aveva avute dal Secco.

— Il Comessatti dice, che quella confessione ei la fece dopo avere udito lettura dei constituti del Chiaruttini.

— Non potevo leggere quei constituti perchè non giunsero a Udine che quindici o venti giorni dopo. Si è soltanto allora constatato che corrispondevano appieno — la confessione del Chiaruttini e quella del Comessatti. La sera stessa dell'undici partimmo, col Sostituto dott. Giavedoni, per Tarcento e procedemmo alla perquisizione in casa del Secco ed all'arresto.

— Il Comessatti osserva che ella e il dott. Giavedoni scrissero anche ciò che egli non avrebbe detto.

— Il verbale gli fu letto due volte. Anzi ricordo che quand'egli, narratogli ciò che il Chiaruttini rivelava, disse: — *Bene, allora confesserò la verità;* — io mi permisi di soggiungergli che non parlasse per fa piacere a me: che maggior merito ha un Giudice Istruttore di portare a compimento un processo con imputati negativi di quello che con imputati confessi.

L'avvocato Levi osserva, in contraddizione con quanto afferma il giudice dott. Ballico, che l'interrogatorio del tredici luglio del Comessatti comincia con le parole: *quello da me dichiarato in perfetta corrispondenza con le dichiarazioni del Chiaruttini..* Anche nell'interrogatorio dove c'è la confessione, havvi qualcosa di simile. Si conviene che que' verbali devono essere corretti, per farli consonare con le odierne risultanze: e dirsi: *in perfetta corrispondenza con le lettere informative della polizia...*

L'imputato Morgante desidera far risultare ch'egli, dal carcere, scrisse una lettera nella quale lo pregava di far pubblicare sui giornali una diffida in cui prometteva tutta la propria sostanza a chi potesse provare di averlo veduto una sola volta con una banconota austriaca da cinquanta fiorini.

Il dott. Ballico è licenziato.

—

Morgante cav. Alfonso fu Girolamo, notaio a Tarcento — teste a difesa.

Quando avvenne la perquisizione e l'arresto del Domenico Secco, egli rimase sorpreso, e lo furono con lui tutto il gruppo dei suoi amici, non potendo nessuno di loro credere che il Secco fosse colpevole. Non solo prima dell'arresto, ma ed anche dopo la fama del Bruciulose si mantenne buona. Tanto meno si poteva credere alla colpevolezza di lui, in quanto che nella vita economica della sua famiglia non si riscontrarono mai sbalzi che accennassero alla entrata — nella fonte ond'essa ritraeva i mezzi di sussistenza — di una corrente di biglietti falsi. Il Domenico Secco, in caso di bisogno momentaneo, rivolgevasi al fratello Giovanni, che vive comodamente, avendo un commercio florido nell'articolo stuoje con la Germania e con le provincie soggette all'Austria.

Le quali tutte cose il testimonio depone parte rispondendo alle interrogazioni del Presidente e parte a quelle dell'avvocato Girardini.

Il dott. Morgante viene quindi licenziato

— Con riserva, signor Presidente — azzarda l'avv. Girardini.

— Con riserva — conferma il comm. Vanzetti; e poichè il teste fa il viso dell'armi, soggiunge: — Telegraferemo, al caso, non abbia paura...

Bolognini Adolfo fu Antonio, da Maniago, regio Pretore a Tarcento, conferma — per quanto riguarda le impressioni in paese in seguito all'arresto, le deposizioni del cav. Morgante. Soggiunge che la fama del Secco è ottima; che le sue condizioni economiche erano profligate e che gli affari, anche in ultimo, andavano di male in peggio. La moglie dell'imputato è una donna brontolona e porta i calzoni, come suol dirsi;

Morgante Ottavio di Nimis riconferma le notizie medesime, press'a poco.

Boreatti nob. Giulio del fu Giov. Batt. di Fraelacco.

Pur troppo, egli ebbe affari col Tavano, per l'acquisto di terre che dovevano dare un determinato reddito e poi non lo diedero; tanto che le dovette rivendere. Anzi, al proposito, il Tavano stesso ricorda questo aneddoto: quando fu arrestato, disse: — *Eh so perchè mi venite ad arrestare!* — Ebbene: queste parole sfuggirongli non già perchè egli sospettasse un arresto causa i falsificati, dei quali ignorava, per così dire, fin l'esistenza: ma perchè il nobile Boreatti lo aveva minacciato di querela appunto per quella vendita. Il Tavano, al solito, narrando questa circostanza, si riscalda: e del nob. Boreatti dice;

— Questo galantuomo, un galantuomo vero, fu tradito, ha perduto sette, ottomila lire perchè siamo stati ingannati...

Antonelli dott. Antonio, notaio in Palmanova.

Il Tavano è un uomo che ha mille progetti per aria, che ha idee molto grandi, che fa confusione con le sue centinaia di migliaia di lire (*si ride*)

— E' vero — prorompe il Tavano, rivolto al teste — E' vero che ho fatto quell'affare per tante mila lire?... E' vero che ho fatto st'altro, per tante decine di mille lire? E' vero che per mandato telegrafico ho venduto...

— Ma non si parla di mandati; si parla di banconote false qua, caro Tavano! — si permette il Presidente, tanto per arrestare quella foga. Non se ne addà il Tavano e continua, continua: mentre tutti ridono.

— Tavano, anche davanti a questi ferri — esclama egli a mo' di conclusione — Anche davanti questi ferri afferma che non c'è nessuno in Provincia che vanti tante bandiere!...

Che interessi direttamente la causa, nella deposizione Antonelli, v'è la sola circostanza ch'egli, sui primi di luglio, vide il Tavano assieme al Comessatti in vicinanza del confine politico, verso Cervignano.

De Giusti Giuseppe, di Lavariano, si trovò col Tavano alla ferrovia nel giorno in cui, per ammissione anche del Comessatti, avvenne l'incontro di questi col Chiaruttini: ma non ha conservato minuzioso ricordo di quell'incontro.

— Si ricorda che mi parlava anche della morte del parroco di Lavariano? — gli chiede il Tavano.

— Sì, adesso mi ricordo — ammette il teste.

— Vede che ha buona memoria! osserva il Presidente.

— Sfido Dio! — sclama l'imputato.

— Lontano dal mondo, fra quattro mura..

Il pubblico ride... e il Presidente scampanella.

La deposizione del teste.

Leopoldo Chiaruttini.

— Venga Chiaruttini! — ordina il Presidente.

Un *oh!* prolungato accoglie tale comando: sì che il Presidente scampanella di nuovo.

Di lì a poco entra il Chiaruttini, accompagnato da due carabinieri: è libero da catene; veste di bianco, civilmente, con cravatta nera; è giovane, biondo, segaligno; si direbbe non abbia che ventiquattro, ventisei anni al più; ne ha trent'uno.

Il Presidente lo ammonisce a dire la verità — *senza odi, senza rancori e senza favori.*

Con voce dapprima debole, che va man mano rinfrancandosi e facendosi più sensibile, il Chiaruttini fa un lungo, dettagliato racconto, con calma.

— Sono Chiaruttini Leopoldo di Giovanni Battista, da Strassoldo, d'anni 31, celibe; ora mi trovo nell'ergastolo di Gradisca, in espiazione di pena.

— A quanto foste condannato?

— Quattordici anni di carcere duro.

Mormorio generale di commiserazione.

— E la sentenza è passata in giudicato?

— Sissignore, da circa un anno.

— Ebbene, vi esorto di nuovo a dire la verità, tutto, senza rancori, senza favori, così come le cose sono avvenute.

Conducevo gli affari della famiglia, un negozio di coloniali ed altro. Le mie condizioni economiche però, causa forti perdite, erano molto critiche. In luglio conobbi il Tavano e il Comessatti a Strassoldo. Nel sabato due luglio, mi trovavo, intorno alle due pomeridiane, nella osteria di certo Zaccaria vicina ella mia casa, con un tale Fornasier. Entra un forastiero e il Fornasier lo saluta dicendogli — *Addio Nardin.* — Bevo, rincaso e dopo un'ora vedo lo stesso forastiero, il salutato per Nardin, entrare nel mio negozio a prendere uno zigaro. Il Nardin poscia mi si avvicina, benchè io non lo conoscessi, mentre stava scrivendo; e mi chiede come vadano gli affari. — Gli risposi, che piuttosto malamente andavano. — *Io avrei un affar buono e sicuro.* — Credetti si trattasse di qualche surrogato di qualche sofisticazione quali si usano in commercio. — *No, no*: incalza egli; e soffrega l'indice e il pollice della destra, col moto caratteristico per indicare che trattasi di danaro. — *Ma questo vale il cento per cento!* — gli obbiettai. Se non che, egli mi ripete che l'affare è buono e che si tratta di avere il danaro per meno del suo valore: sapere ben lui come. — *Ha qualche cosa da mostrarmi?* — *No: martedì ci rivedremo a Palmanova; si tratta di banconote austriache le quali si possono avere al 50 per cento.*

« Quando il Nardin se ne fu andato, il giovane di negozio mi disse: — *Signor padrone, non stia a far affari con quello lâ, che è..* — e mi disse una parola come imbroglione: almeno un tale significato mi parve che avesse. Intanto viene la domenica e il lunedì: io non ci pensavo più, nemmeno, al propostomi affare: quando, proprio nel lunedì, 4 luglio, vedo entrare nel mio negozio due persone, il Tavano ed un altro che io non lo conoscevo. Il Tavano mi fa cenno, come per dirmi: l'*affare è qui.* Dopo usciti essi, vado nell'osteria vicina già ricordata e domando se v'è stato qualcheduno a chiedere di me. — *Sì: trovansi in quella stanza.* — Erano in una stanza appartata. Vi entro; mi profferiscono da bere: accetto. Poi Nardin, additandomi lo sconosciuto, dice: — *Questo è il signore.* — Io, ricordando ancora le parole del mio giovane, stavo lì titubante: poi, mosso anche da curiosità, entro nella conversazione con un: — *Vediamo.* — Lo sconosciuto mi presenta sette banconote da cinquanta fiorini. Le prendo, le esamino e concludo: — *Mi paiono buone.* — *Eh sicuro che lo sono! provi a darne una all'oste, qui; vedrà E si possono avere al cinquanta per cento del loro valore.* »

« Non contento però ancora, vado a casa, esamino con una lente le carte consegnatemi, e trovo che sono perfette, che sono buone. Ritornato, ne diedi una all'oste che si trattenne il suo avere e mi rimise il resto: lo consegnai allo sconosciuto. Poi, trattenutemi le altre sei, mi sono recato a Cervignano per affari, ne cambiai altre, e pòrsi ai due complessivamente centosettantadue fiorini, comprese in questo importo circa un centinaio di lire italiane. Frattanto, i due mi avevano aspettato sulla strada che da Cervignano mette a Palmanova. Prima di lasciarci, restiamo intesi di trovarci nel giovedì a Udine. Lo sconosciuto non era più tale per me, dacchè mi aveva lasciato un biglietto col suo indirizzo: *Luigi Comessatti, Udine*: cognome a me non ignoto, poichè per fama conoscevo un fratello di lui.

« Nel giovedì ci trovammo alla stazione. Da Kosler (Burghart) bevemmo la birra: c'erano entrambi, il Tavano e il Comessatti; ma il primo, dopo bevuto, se n'andò; e restammo soli io ed il Comessatti. Questi mi disse che bisognava andare a prendere la nuova partita, e che il paese era distante. Risposi che sarei tornato nel domani, 8.

« Nel domani, il Comessatti mi aspettava con vettura alla Stazione. Vidi il Nardin in altra carrozza. Dopo ch'ebbi bevuto una birra, siamo partiti senza che il Comessatti mi dicesse per dove Quando fummo a Tricesimo, io che ricordavo un po' la strada per Tarcento essendomici recato un'altra volta, dissi: — *Andiamo a Tarcento?* — Sì egli mi rispose. — Durante la strada, gli avevo consegnato danaro per circa 250 fiorini, compresivi trenta lire in carta italiana. Giunti a Tarcento, collocammo cavallo e calesse in una osteria; poscia, mi recai a trovare un mio cugino, ad Aprato. Quando tornai, il Comessatti si trovava ad un tavolo dell'osteria. Poco dopo, ripartimmo, ed egli mi consegnò per via dodici banconote da cinquanta fiorini. »

— Non le disse, in viaggio, da chi se le avrebbe fatte dare?

— Sì: da un negoziante in granaglie, cha poco prima aveva comperato un calesse e la cui moglie perciò gli brontolava.

— Quelle banconote, dunque, anche esaminate con la lente, le parevano buone?

— Sì.

Difatti, sono fatte veramente bene. E' una brava persona quella che le fece!...

Si ride.

Mostransi la varie banconote ai giurati ed agli avvocati.

Segue poscia la continuazione del racconto: il Chiaruttini e il Comessatti si lasciarono vicino alla città; quegli, nel domani, fece vari pagamenti, finchè venne scoperto trattarsi di falsificati e tanto lui che il più volte citato Fornasier tratti in arresto: il Fornasier fu poscia, dalle Assise di Trieste assolto.

I confronti.

— Comessatti, cosa avete a dire su quanto ha narrato il teste?

— Domando che prima venga interpellato il Tavano, di cui il Chiaruttini ha tanto parlato.

— Ma io desidero che siate voi il primo!

— Quello che racconta il Chiaruttini è tutto falso. Io mi riporto a ciò che ho detto. Egli ha inventato un romanzo.

— Combinazione che questo romanzo combina col vostro in tante circostanze.

— Precisamente perchè ho esposta la verita. in tutte quelle circostanze del viaggio, delle fermate, del cugino che egli voleva andar a visitare a Tarcento...

—

— E voi, Tavano?

— Quel lì ga parlà tanto a lungo, che domando mi si lasci parlare a lungo..

— Io vi lascio parlare anche tre ore; basta che no' menè il can per l'aia.

Il Tavano afferma che il Chiaruttini lo doveva conoscere, perchè egli fu a Strassoldo anche il 3 febbraio.

— Io fui dalle parti di Cividale in quel giorno

— Ma mi ha incontrato, ch'ero col conte Romano... Si sa che Strassoldo nè un Londra!.. Io e il conte Romano e un altro siamo stati tutto il giorno nell'osteria de quello spiantà come lu accenna al teste) che nè l'oste di Strassoldo...

— Ma lassemo star queste robe: galo dito il vero o il falso?....

— Il falso.

— Ma che motivi può avere di dir il falso?.. Le sue condizioni sono già determinate, a quest'ora: egli si trova nell'ergastolo e per causa vostra. Vedete: un giovane di condizione civile, simpatico...

— Io mi trovavo il tre febbraio a Strassoldo col conte Romano per fargli acquistare lo stabile Turco per ventiduemila fiorini...

— Vu me impienì la testa colle vostre migliaia di fiorini!

Si ride.

— Tavano el ga un nome, in Friuli, come diceva anche lei signor Presidente...

— Ma lassemo star!.. El vol sempre tirar fuori le nostre memorie del passato!...

Risa prolungate.

Da questo confronto nulla si ricava — tranne che il racconto del Chiaruttini è falso: falsa l'offerta delle banconote da parte del Tavano; falso che lo aspettasse alla stazione, dov'egli trovavasi per caso ecc.

—

— E voi, *Bruciulose?*

Questi si alza, allarga le braccia, si stringe nelle spalle — come a dire: — *E che vuole? io, di questi cose, nulla so.*

— Avete sentito?.. Quello che accompagnava il Chiaruttini a Tarcento, gli disse, che i falsificati gli aveva un negoziante in granaglie, il quale aveva comperato un cavallo ed un calesse e che sua moglie perciò strapazzava.

— Ho avuto la disgrazia di comperare quel cavallo!...

— Avv. Girardini. Eh!... lo gavè comprà in maggio, mona!

Le contestazioni.

L'avvocato Tamburlini vorrebbe sapere se, nell'andata a Tarcento, il Chiaruttini e il Comessatti si fermarono a Tricesimo.

Un momento, forse, tanto che si bevette la birra.

Leggonsi le deposizioni scritte dal Chiaruttini, dove ci sono molti e molti particolari: per esempio, che il Comessatti, in viaggio, gli comunicò di avere provato tre fabbriche, e di essersi attenuto alla terza scartando le altre due: la terza fabbricava le banconote uguali alle genuine, ed aveva alla testa un italiano il quale era stato molto tempo a Vienna; che moltissime persone avevano con questo mezzo fatto grandi fortune; che ad un quarto d'ora circa distante da Tarcento si trovava uno di questi fortunati, il quale la scialava da principe con cavalli e carrozze e servi in livrea; che della combriccola erano molti e parecchi facoltosi e di essi più italiani domiciliati a Graz, a Vienna, a Leopoli; che piazze cattive per lo smercio dei falsificati erano Cormòns e Gorizia, mentre a Trieste si potevano esitare con discreta fortuna ecc. ecc.

L'avv. Girardini osserva l'inverosimiglianza del bisogno di andare a Tarcento per prendere le dodici banconote, dal momento che sette ne portò il Comessatti a Strassoldo: come ne poteva il Comessatti avere sette, così ne poteva anche avere dodici e più. Inoltre, lo stesso avvocato rileva questo: se i figuranti da intermediari guadagnavano, per loro parte, il dieci per cento e se il fabbricante il quaranta: pagandoli il cinquanta per cento del valore, cosa restava al depositario?

Su questa osservazione discutesi alquanto — e vi partecipano: il cavalier Cisotti, l'avv. Baschiera, il Presidente, il teste Chiaruttini: questi dice che ripete quanto gli fu narrato dal Comessatti, e non poter offrire altri schiarimenti.

L'avvocato Girardini rileva, dall'interrogatorio scritto, quest'altro fatto, in contraddizione con la gita a Tarcento: un negoziante di Budapest ha comperato centomila fiorini di falsificati — un'altra pitoccheria, come quella di cui ci si occupa — egli, per averli, — dovette venire a Udine, e trovarsi in casa del Comessatti una mattina alle nove. Ora, se il Comessatti poteva tenere in deposito fino a centomila fiorini, perchè doveva viaggiare fino a Tarcento per averne seicento?

— No, no: — contraddice il Presidente. — Quel negoziante venne a Udine per recarsi poi sopra luogo, a Udine come a scalo...

— Scalo di moneta falsa Udine non è mai stata...

— Ma io non dico questo: dico scalo nel senso che Udine è stazione di arrivo per le linee dall'estero...

Poi, dopo altre domande dell'avvocato Girardini, il Presidente gli chiede se ha esaurito?

— Esaurito.

— Esaurito le domande, che s'intende:

Si ride.

— Eh chi sa che nemmeno le domande non sieno esaurite! — conchiude l'avv. Girardini.

Avvocato Levi vorrebbe sapere se al Chiaruttini non venne il sospetto di essere truffato, nel consegnare al Comessatti il danaro.

Procuratore Cisotti. Erano in compagnia, però.

Presidente. E lo poteva prendere per il collo se occorreva.

Poi, l'avv. Levi desidera sapere un altra storiella dal facondo e simpatico Chiaruttini, a proposito di monete italiane false che gli furono sequestrate nella perquisizione.

Il Chiaruttini spiega che aveva un pezzo da cinque lire, già tagliato perchè falso dal cambiovalute Rea di Palmanova e quindi indispensabile; e un pezzo da cinquanta centesimi.

Altri testi.

Conti Giuseppe del fu Giovanni, di anni 48, da Udine, narra che il maggio del 92 l'agente del cambiovalute Cantarutti — signor Venerus — gli portò a vedere una banconota da cinquanta fiorini so petta. A primo colpo egli la ritenne buona. In secondo esame, la trovò dubbia. La riesaminarono ancora nel cambio del Cantarutti e la giudicarono falsa. Chi l'aveva portata ivi, è il cambista alla Stazione ferroviaria signor Zampi.

Poco dopo, mentre usciva dalla Banca di Udine, incontrò il Comessatti, ed ebbe con lui questo dialogo:

— Quella banconota è proprio falsa?

— Ma.. almeno così ritengo. E' sua?

— Si, ma so da chi la ebbi.

— Faccia a modo mio: la restituisca subito alla persona che gliela ha data.

— Ma è a Tarcento.

— Vada subito.

— Eh non importa: con quella persona sono in relazione di affari.

Il Conti narra poi di un tentato cambio di un'altra banconota da cinquanta fiorini, per opera di uno sconosciuto, vestito tra il contadino e l'artigiano: questi diedegli il proprio nome, quando il Conti gli espresse dubbii sulla genuinità della banconota; poi, come il Conti medesimo gli disse ch'era falsa.

— Bene! — sclamò — giacchè è falsa, se la tenga! — e fuggì via, nè si fece più vedere.

Giuseppe Nassig cambiovalute a Cividale, racconta un tiro consimile toccatogli — sembra ad opera della medesima persona. Egli, più sfortunato, cambiò la banconota... e chi s'è visto s'è visto.

Fabris Giov. Batt. fu Bernardo residente in Udine, ex negoziante, che l'anno scorso teneva un bazar a Tarcento e alloggiava in casa del *Bruciolose*. Fu lui che portò al Comessatti la banconota da cinquanta fiorini sì a lungo istoriata; e fu lui che insieme al Comessatti stesso la riportò al Secco, quando venne assodato ch'era falsa. Il Secco la ritenne ingiustamente qualificata per falsa, nel riprenderla; e disse: — *Magari averne un sacco!* — tanto era sicuro che fosse legittima.

La fama del Secco era ed è buona; egli *vivattolava* anche da ultimo, lottando con le finanze; però, se aveva bisogno di cento lire, le chiedeva al fratello: e sa che ne ottenne circa duecento il 6 o 7 luglio, due giorni prima di andare a Trieste a pagare il Lederer. La moglie del Secco è una brontolona, che brontola sempre: così avrà fatto per l'acquisto del calesse.

Venerus Giovanni d'anni 38, agente. Narra la *storia* della banconota, conferma il deposto del Conti: e siccome favella a bassa voce, il Presidente gli dice:

— Più forte, più forte! Mi par che sia tarchiatello abbastanza, da cavar una bella voce se 'l vol!

Poi narra la storia di un'altra banconota: quella del Morgante: e conferma che gli diede cinquantacinque fiorini: cinquanta in un solo biglietto, e cinque in spiccioli, così come la raccontò il Morgante stesso. Ricorda averlo il Zampi informato di un macellaio di Mercatovecchio il quale voleva gli cambiasse una banconota da cinquanta; e di avere condotto il Zampi a vedere se quel macellaio fosse il Morgante, come di fa ti era. Soggiunge che due giorni o tre dopo ch'egli aveva dato i cinquantacinque fiorini al Morgante, questi gli portò una banconota pure da cinquanta perchè la cambiasse, dicendogli:

— Guardi che è la sua, ma non la vogliamo,

— Questa io non gliela ho data — rispose. — Questa è falsa,

Il P. M. cav. Cisotti crede rilevare qualche contraddizione nel deposito del Venerus.

Il Presidente si rivolge al Tavano e gli dice: — Avete sentito? Anche il teste conferma di avere dato al Morgante una banconota da cinquanta fiorini.

Tavano: Adesso el conta una cosa, adesso un'altra!.

Avv. Caratti: Eh caro lu! Da che pulpito!...

Lo stesso avv. Caratti, difensore del Morgante, fa mettere in chiaro, dal teste Venerus, questa ciscostanza: che il Morgante, quando si ripresentò a lui pel ricambio della banconota da cinquanta fiorini, pareva voler dire:

— Questa è la vostra carta, che non vogliono ricevere; prendetevela e datemene una buona.

Il Morgante, che aveva data la carta del Venerus al Tavano e aveva da lui ricevuta quella che si ripresentava, poteva e doveva credere che fosse la stessa banconota e quindi poteva e doveva essere in buona fede.

—

Con queste conclusioni — che preludono alla difesa — l'udienza ha fine.

Consiglio Comunale.

In numero di 28 i consiglieri presenti alla seduta di jeri. Presiedeva l'assessore anziano co. di Trento.

Dopo lettura ed approvazione del verbale dell'antecedente adunanza, il segretario legge la lettera di rinuncia da Sindaco del cav. uff. Elio Morpurgo, lettera del seguente tenore:

« *Ill. Sig. Co. Cav. Antonio di Trento.*

« Presento alla S. V. — per il consiglio — le mie dimissioni dalla carica di Sindaco.

« Ringrazio l'on. Consiglio per le ampie e reiterate attestazioni onde volle onorarmi e l'on. Giunta per la valida cooperazione che mi prestò ognora e mi segno

devotissimo

Elio Morpurgo. »

A questa segue la lettera di rinuncia dell'on. Giunta, così concepita:

All'on. Consiglio Comunale di Udine.

Viste le odierne dimissioni del Sindaco, i sottoscritti rendendosi solidali con lui, rassegnano essi pure le loro dimissioni dall'ufficio di assessori.

12 agosto 1893.

A. di Trento, Avv. A. Measso, Avv. G. Leitenburg, Avv. G. B. Antonini, G. Marcovig, Avv. P. Cappellani, G. Disnan. »

Il presidente propone quindi di passare, giusta l'oggetto 1.o dell'ordine del giorno, alla nomina del Sindaco e della Giunta.

Fatto lo spoglio delle schede, risulta, che su 28 votanti, il cav. uff. Elio Morpurgo raccolse voti 27. Uno ne ebbe il co. Antonio di Trento.

A membri effettivi della Giunta, risultano eletti: di Trento con voti 20, Marcovig 20, Measso 19, Antonini 19. A supplenti, Disnan con voti 21, Cappellani 20.

Oggetto 2 o. Rinuncia del consigliere sig. Francesco Minisini.

Si legge la lettera del suddetto Consigliere, che è del seguente tenore:

Ill. sig. Sindaco di Udine,

« Le aumentate mie occupazioni, non mi permettono presentemente di occuparmi con dovuta diligenza delle cose inerenti all'amministrazione comunale.

Gli è perciò che pur spiacente di separarmi dagli egregi colleghi del Consiglio ed in ispecial modo da lei, sono costretto a rassegnare le dimissioni da Consigliere Comunale.

Aggradisca, Ill. sig. Sindaco i sensi della mia più alta considerazione. »

Il Consigliere Pecile crede di interpretare il desiderio dei suoi colleghi, pregando il nuovo Sindaco e la nuova Giunta a far pratiche perchè il Consigliere Minisini receda dalla presa determinazione.

Approvasi, dopo di che la seduta è sciolta.

Per amor di cronaca notiamo che il posto riservato al pubblico, era affollato, e subito annunciato l'esito della votazione sia del Sindaco che dei membri della Giunta, echeggiarono degli applausi.

L'adunanza durò appena un'ora.

Taccuino perduto

Uscendo dall'osteria Canelotto « Al Duilio » in Via Grazzano e percorrendo poscia le vie Ginnasio, di ritorno per Grazzano e fino in via Cussignacco, fu smarrito un portafoglio contenente lire 15, ed altre carte.

L'onesto che lo avesse trovato, portandolo al nostro ufficio sarebbe ricompensato con una mancia.

Legato Bartolini.

La Congregazione di Carità ha pubblicato il seguente

Avviso.

A tutto Agosto p. v. è aperto il concorso per la nomina degli studenti da sussidiarsi colle rendite del Legato Bartolini per l'anno scolastico 1893-1894.

Detto Legato sussidia nell'educazione religiosa, scolastica ed artistica giovani d'ambo i sessi, *nati e domiciliati* in questa citta, riconosciuti bisognevoli di una assistenza pecuniaria o del loro collocamento in qualche Istituto per assoluta mancanza di mezzi di fortuna o d'industria e meritevoli per indole, attitudine, e costumi intemerati.

I sussidii vengono concessi verso l'obbligo morale contemplato dall'articolo 11 dello Statuto Organico.

Le istanze verranne prodotte a questo ufficio documentate in conformità all'art. 7 di detto Statuto, con avvertenza che la classificazione contemplata alla lettera *d* di esso articolo, dovrà essere di almeno 8|10 (otto decimi) in complesso e che in nessuna delle materie risulti inferiore a 7|10 (sette decimi), e che gli esami dovranno essere fatti nella sessione di luglio.

Assicurazioni

Una rettifica.

Nel penultimo capoverso dell'articolo pubblicato lunedi 14 corr. in questo giornale, sotto il titolo *Assicurazioni*, siamo incorsi in un errore di stampa.

Abbiamo cioè pubblicato che « I fondi di garanzia della « Nationale vita » ascendono alla cifra di 351 milioni, e che ci consta che secondo l'ultimo listino della borsa di Parigi, le azioni sono state quotate a franchi 2370 su franchi 1000 di versato », mentre dovevasi scrivere quotate a franchi 23700.

In Tribunale.

Noacco Gio Batta e Berton Pietro, tutti due di Rizziolo (Reana) imputati di contrabbando e di resistenza, furono, in quanto al primo reato loro ascritto, assolti per non provata reità, e condannati per la resistenza a mesi tre di reclusione.

Onoranze funebri.

Offerte fatte alla Congregazione di Carità in morte di

Ballini Antonio:

Facini cav. Ottavio L. 1 — Carnelutti dottor Giovanni L. 1.

Le offerte si ricevono presso l'Ufficio della Congregazione di Carità e presso le librerie fratelli Tosolini P. V. Emanuele e Marco Bardusco via Mercatovecchio.

Giornale di Kneipp.

Il numero 6 del *Giornale di Kneipp*, indicatore ufficiale del sistema di cura Kneipp, contiene:

L'irragionevolezza della moda — Contro la intemperanza — La scarlattina. — Contro l'ubbriachezza, la clorosi e l'anemia. — Memorie della mia vita; del parr S. Kneipp. (*cont.*). — I buoni effetti dell'acqua. — Una conferenza del rev. Kneipp. (*cont.*) — La consolida. — Il caffè lento veleno. — I pericoli del ghiaccio — Proprietà igienica dei limoni — Corrispondenza — In giro — Consultore Medico — Posta economica.

Il prezzo d'abbonamento anticipato è soltanto di L. 5 per l'Italia e L. 6.20 per gli altri Stati. Per associarsi basta inviare l'importo a mezzo di vaglia o in lettera raccomandata all'Amministrazione del *Giornale di Kneipp*, Via della Posta 16 — Udine.

Corso delle monete.

Fiorini a 219 50 — Marchi a 134.50 — Napoleoni a 21.75 — Sterline a 27.50

MEMORIALE DEI PRIVATI

N. 1456.

Provincia di Udine.

Distretto di Palmanova.

E' aperto il concorso al posto di Segretario Comunale del Municipio di Palmanova collo stipendio di annue L. 2000: soggetto alla trattenuta di R. M.

Il concorso si chiuderà alle ore 4 pom. del giorno 10 Settembre p. v.

Palmanova, 11 agosto 1893.

Il Sindaco
G. Buri

Il primo processo bancario in Cassazione.

La *Cassazione Unica* riporterà nel suo prossimo numero, prima di ogni altro giornale giuridico, la sentenza pronunciata dalla Corte di Cassazione di Roma sul ricorso Cuciniello e D'Alessandro. La Corte Suprema respinse entrambi i ricorsi in tutti i varii mezzi presentati ed anche in quello per cui si sosteneva che il Direttore e il Cassiere di sede del Banco di Napoli non sono pubblici ufficiali. La Cassazione invece ritiene che la sorveglianza o vigilanza dello stato sul Banco di Napoli equivale a una vera tutela intesa secondo il diritto pubblico amministrativo, che è quanto dire l'integrazione della deficiente personalità giuridica dell'Ente tutelato; e però non può negarsi la qualità di pubblico ufficiale nel Direttore e nel Cassiere, sia pur di sede, del Banco di Napoli.

La *Cassazione Unica* pubblicando la sentenza l'accompagna da una lunga nota nelle quale sono riprodotte — quasi per intero — le Memorie che gli avvocati delle parti — Capoceli e Sansonetti — presentarono avanti alla Suprema Corte.

Il Dottor Charcot.

E' morto Giovedì 16 corr. a Parigi, il celebre dottor Giovanni Martino Charcot, membro dell'Accademia di Medicina e di quella della Scienza, e di un gran numero di società scientifiche francesi e straniere, professore onorario di diverse università.

Era un gran specialistà per le malattie nervose.

Era nato nel 1825.

Cuciniello al penitenziario di Aversa.

Ieri Cucciniello è partito da Roma diretto al penitenziario di Aversa Fu fatto salire in una carrozza chiusa insieme ad un brigadiere e due carabinieri. Prima gli furono rasi i capegli, e la barba. Accomiatandosi dal Doria direttore delle carceri di Regina Coeli, Cuciniello gli disse: « Parto contento da Roma! dovunque andrò troverò un direttore meno rigoroso ». Arrivato alla stazione salì in uno scompartimento di seconda classe del direttissimo riservato al trasporto dei detenuti.

Il cassiere D'Alessandro sarà tradotto domani al penitenziario di Orvieto.

Notizie telegrafiche.

Le inondazioni in Ungheria ed in Galizia.

Budapest, 17. Tutto il circondario di Eperies venne trasformato in un lago procelloso battuto dai venti

Grande è il danno sofferto dalla linea ferroviaria Barkfeld, che doveva venir inaugurata oggi stesso. Il nubifragio ha travolto ponti ferroviari, corrosi gli argini. Il danno ascende a 800,000 fiorini.

Il raccolto è completamente distrutto. La pioggia continua. Continuamente vengono tratti fuori dall'acqua dei cadaveri, Il numero delle vittime è rilevante. Regna desolazione immensa, indescrivibile.

Risse sanguinose tra italiani e francesi.

Aigues Mortes 17. Una rissa sanguinosa è avvenuta martedì sera a Salins fra operai francesi ed italiani.

Vi sono dieci morti e ventisei feriti. I negozi vennero chiusi e la folla percorre le vie armata di bastoni.

Due compagnie di fanteria e cinquanta artiglieri sono partiti con treno speciale diretti ad Aigues Mortes.

Il principe Enrico di Prussia é arrivato.

Genova, 17. Il principe Enrico è giunto alle ore 11,18 pom. e fu ricevuto dal Re, dal principe di Napoli e da tutte le autorità. Il Re ed il principe di Napoli baciarono ed abbracciarono ripetutamente il principe Enrico

Il principe Enrico passò in rivista la compagnia d'onore. Il Re ed il Principe acclamati da immensa folla, s'imbarcarono sul *Savoia.*

Appena saliti a bordo cominciò la manovra per la partenza.

Il Re ed i principi salirono sul ponte del comando per ringraziare. Alle ore 11.50 il *Savoja* è partito per il golfo di Napoli.

LUIGI MONTICCO *gerente responsabile.*

Udine, 1893. — Tip. Domenico Del Bianco.